

Al Sindaco del Comune di CATANIA

**All'Ufficio di Coordinamento centrale e locale del P.R.U.S.S.T.
"Le Economie del Turismo" del Comune di Catania
Via Monte Sant'Agata 6, CATANIA**

OGGETTO: osservazioni e opposizioni all'intervento ID n. 8.190. A.T.I. Portnall Italiana s.p.a. – Oasi del Simeto s.r.l. – Studio Petrina s.r.l. nell'ambito del P.R.U.S.S.T. "le economie del turismo" – Comitato Catania del Forum nazionale Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori.

Con riferimento all'avviso del RUP arch. Rosario Leonardi dell'avvenuta indizione della conferenza di servizi per l'approvazione dell'intervento in oggetto, la sottoscritta Valentina Vella, in qualità di referente locale per Catania del Forum nazionale Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori, con sede in Via Conte di Torino 29h, Catania, trasmette le seguenti osservazioni nonché l'opposizione del comitato alla realizzazione dell'intervento.

Premesso che

- l'intervento proposto ricade interamente all'interno della riserva naturale regionale denominata "Oasi del Simeto", istituita con Decreto 14 marzo 1984 pubblicato sulla GURS n.21 del 19 maggio 1984, e che essa è stata tipologicamente individuata, ai sensi dell'art.7 della L.R. 98/81, come riserva naturale orientata al fine di favorire ed incrementare le condizioni per la sosta e la nidificazione della fauna ed il restauro della vegetazione psammo-alofila e mediterranea;
- l'individuazione di gran parte del territorio della riserva quale Sito di Importanza Comunitaria (SIC ITA070001 *Foce del fiume Simeto e lago Gornalunga*) e Zona di Protezione Speciale (ZPS ITA070029 *Biviere di Lentini, tratto mediano e foce del fiume Simeto e area antistante la foce*), ai sensi delle direttive nn.92/43/CEE e 79/409/CEE, costituiscono ulteriore conferma della rilevanza naturalistica del sito;
- la zona è interessata dalla Direttiva Habitat, che si fonda sulla necessità di un innalzamento del livello di naturalità di siti in cui sono eventualmente presenti fenomeni di deterioramento ambientale, come ribadito dal Ministero dell'Ambiente con il decreto del 3 settembre 2002, che detta le linee guida per la gestione dei siti "Natura 2000";
- i suddetti riferimenti normativi rimangono anche se l'intervento in oggetto si limita ad intervenire sull'area di pre-riserva (zona B della R.N.O.), destinata a parco territoriale urbano. Rimangono perché, stando all'articolo 3 del Decreto 13 marzo 2002, per essa dovrà prevedersi un equilibrato rapporto tra attività agricole e di allevamento ed attività turistiche e sportive, mentre l'art.4 prescrive che il piano di utilizzazione della preriserva debba prevedere iniziative di valorizzazione da individuarsi fra quelle previste nell'ultimo comma dell'art.7 della L.R. n.98/81, e pertanto di valorizzazione delle risorse locali con

particolare riguardo alle attività artigianali, silvo-pastorali, zootecniche e alla lavorazione dei relativi prodotti, nonché alle attività ricreative, turistiche e sportive. Ancora l'art.4 dice che il Piano dovrà garantire un'armonica integrazione del territorio dell'area di protezione della riserva (pre-riserva) nel sistema di tutela ambientale della riserva.

Ecco, ciò premesso, risulta invece evidente che il progetto preliminare si mostra in antitesi con tali presupposti; non valorizza la naturalità dell'area e tanto meno prevede opere "sostenibili" come previsto dallo stesso Programma di Riqualificazione urbana e Sviluppo sostenibile del Territorio (PRUSST). Per differenti ragioni, tra cui: - non viene lasciato alcuno spazio per le attività agricole e di allevamento, destinate a scomparire definitivamente; - tutte le aree della preriserva non compromesse dall'edificazione di villaggi abusivi, vengono destinate esclusivamente ad usi turistico-ricreativi, sportivi, commerciali, residenziali e di servizi vari, nonché a "parchi" artificiali finalizzati alla fruizione e al godimento dei visitatori (quindi anch'essi a finalità turistico-ricreative), ma non certo alla valorizzazione delle risorse locali, né alla protezione della riserva ed all'innalzamento della naturalità del sito.

Il progetto, inoltre, aggrava il rischio idrogeologico a cui è soggetta la zona interessata. In particolare:

1. l'edificazione è la causa principale di alluvione e di disastri idrogeologici di questi ultimi anni, la cui causa è da ricercare proprio nell'impermeabilizzazione dei territori determinata dalla cementificazione dei suoli. Il progetto, dunque, aggraverebbe ulteriormente tale rischio, compromettendo la vita degli stessi abitanti e turisti in pernottamento nelle strutture turistico-ricreative previste dal progetto. Già solo questo punto, da solo, basterebbe a fermare il progetto, che risulta per lo più interessato da opere edilizie, nonostante le ingannevoli denominazioni date alle singole aree di risorsa. Tale situazione diventa più chiara di fronte ai seguenti esempi pratici:
 - a) il cosiddetto "parco del mediterraneo" di 51 ettari, l'area risorsa n.3, in realtà poco di parco possiede, visto che alterna coltivazioni artificiali ad un albergo di 30/40 piani, proposti su un'area delicatissima e ad elevatissimo rischio di inondazione, tra la foce del Simeto e la vecchia ansa, per la quale già nel decreto di approvazione del PRG di Piccinato, nel lontano 1969, fu prescritta la totale inedificabilità per motivi idrogeologici.
 - b) Altrettanto "insostenibile" e pericolosa è da ritenersi la valanga di costruzioni, per quanto "ecologiche", che si intendono realizzare con un indice di 0.08 mq/mq di superficie edificata sul totale della superficie territoriale, che, in base ad un'altezza media di interpiano di 3.30 m, corrisponderebbero a 0.26 mc/mq, cioè circa dieci volte l'indice consentito dalla legge nel territorio agricolo. E tutto questo in aggiunta alla già disastrosa presenza dei villaggi abusivi, per i quali si prevede il risanamento, con la realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A quest'ultimo proposito occorrerebbe chiarire in termini concreti in cosa consisterebbe tale "risanamento", quali opere di urbanizzazione si intendano realizzare e come si intenda

ottemperare all'obbligo di eliminazione di tutte quelle strutture che appaiono incompatibili per ragioni naturalistiche e paesaggistiche con le finalità istitutive della riserva, prescritto dall'art.3 del D.A. 13/3/2002 con specifico riferimento ai villaggi abusivi già esistenti.

- c) In aggiunta ai villaggi abusivi risanati, poi, si realizzerebbero nuove costruzioni per circa 300.000 mq edificati, che, stimando un'altezza media di interpiano di m. 3,30, sarebbero circa un milione di metri cubi, corrispondenti a 10.000 vani teorici residenziali. Per quanto si possa ricorrere alle tecniche ecologiche più sofisticate, non riusciamo a comprendere come tutto ciò possa garantire un'armonica integrazione del territorio dell'area di preriserva nel sistema di tutela ambientale della riserva, né come l'impermeabilizzazione del suolo, l'illuminazione notturna, i rumori della presenza umana stimabile in svariate migliaia di persone, possano conciliarsi con la tutela di una zona umida di interesse ambientale di rilevanza europea e non pregiudicare il delicato equilibrio necessario al fine di favorire ed incrementare le condizioni per la sosta e la nidificazione della fauna ed il restauro della vegetazione psammoalofila e mediterranea.
- Opere come i campi da golf (area risorsa n.2) – come previsti dal progetto per un'area di 182 ettari – non possono scientificamente essere definiti “sostenibili”, non solo perché vanno a sostituirsi a terreni agricoli e dunque alle caratteristiche nostrane e tipiche del nostro territorio (così disattendendo il principio di valorizzazione delle specie autoctone rivendicato dal programma e dal progetto), ma anche perché richiedono una cospicua quantità di acqua di irrigazione per prati tutt'altro che “psammoalofili e mediterranei”; così come potrebbero richiedere la realizzazione di un eventuale dissalatore, di cui non vi è traccia nel progetto.
 - Altrettanto irragionevole è definire “sostenibile” e pro naturalità della zona lo stravolgimento della costa e l'escavazione di un'area di oltre 56 ettari prevista per la realizzazione di uno specchio d'acqua interno, da adibire a porto canale per 1.200 posti barca (area risorsa n.1). Riteniamo indivisibile il parere che tali opere servano a contribuire all'innalzamento della naturalità del sito, ad incrementare le condizioni per la sosta e la nidificazione della fauna ed il restauro della vegetazione psammo-alofila e mediterranea.

Dal punto di vista della fattibilità, poi, il progetto risulta poco esauriente e dunque insufficiente per lo stato di avanzamento burocratico a cui è giunto.

Anche sul piano prettamente economico, risulta difficile individuare gli effetti positivi del progetto sullo sviluppo economico della città. Sembra, invece, che tale enorme sacrificio del verde non possa essere giustificato in un contesto mondiale in cui il turismo con le più rosee previsioni è proprio quello naturalistico. Di contro, l'intensificazione del cemento in una zona il cui verde dovrebbe invece essere valorizzato con l'eliminazione degli agglomerati abusivi residenziali, comporta piuttosto un enorme svantaggio economico per la città, un impoverimento

generalizzato, un aggravamento della mancanza di prospettive e soluzioni alla crisi economica e un peggioramento della qualità di vita della cittadinanza. Cittadinanza che si troverà a perdere il suo polmone verde per soddisfare il piacere di un limitato turismo di lusso e vedere premiati i comportamenti illegali adottati dagli abusivi della zona in questi ultimi decenni. Un sacrificio enorme ed inutile, visto che al momento Catania ospita già sufficienti strutture alberghiere e dunque non si giustifica in alcun modo la necessità di aggiungerne altre. Piuttosto, la città soffre di una carenza di turismo sostenibile e virtuoso oltre che di quantità di verde procapite.

D'altronde, sarebbe più opportuno che i project financing fossero sfruttati per valorizzare l'anima verde della riserva, anche perché previsto per legge, così come per promuovere opere volte a favorire il rispetto della legalità. A riguardo, il progetto prevede come clausola vincolante il piano di recupero degli agglomerati abusivi esistenti, che devono appunto essere dotati di servizi. Questa sembra piuttosto una sanatoria che, non solo mette a rischio gli stessi destinatari, visto il problema alluvioni e tsunami nella zona, ma rischia anche di aggravare una condizione di sfiducia nelle regole già ampiamente diffusa nel tessuto catanese.

E, infine, dove sono la VAS e la Valutazione d'Incidenza? La legge 152 del 2006 in materia ambientale dice che "La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale" e deve essere "avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma". Al di là che si tratti di PRUSST o meno, l'impatto ambientale del progetto risulta evidente, ma al momento nessuna VAS e VI è stata ragionata e comunicata.

16 aprile 2012, Catania

Valentina Vella
(referente Catania Forum Salviamo il
Paesaggio, Difendiamo i Territori)

